

Storia e storie

ROMA IL FESTIVAL DI STORIA DEDICATO ALLA CAPITALE

Torna dal 18 al 21 settembre il Roma Storia Festival, organizzato da Laterza con il patrocinio della Commissione Europea e di Roma Capitale. Il tema è *Il racconto di Roma: un percorso di voci, testimonianze ed esperienze che aspira a cogliere i tratti unici della*

Città Eterna. Quattro giornate in cui il *fil rouge* resta ancorato alle lezioni magistrali, tenute da Francesca Cappelletti, Giancarlo De Cataldo, Corrado Augias, Alessandro Vanoli, Anna Foa, Lisa Roscioni, Giovanni Bietti, Maria Giuseppina Muzzarelli, Alessandra

Bucossi, Costantino D'Orazio, Giuseppe Patota, Vito Mancuso, Antonio Forcellino, Steve Della Casa, Paolo Di Paolo e Dacia Maraini, Luciano Canfora e Melania G. Mazzucco. Gli incontri sono introdotti da Marta Bulgherini. Info: romastoriafestival.it

Il sogno degli Usa. Federico Rios, «Paths of Desperate Hope», 1° classificato Master Award al Festival della Fotografia etica di Lodi (27 sett- 26 ott. 2025)



IL PREZZO DA PAGARE PER AVERE LA PACE

Fine del conflitto. Paolo Mieli passa in rassegna guerre e rese degli sconfitti, combinazioni diplomatiche dalle mille sfumature e tregue che incidono sulla vita quotidiana di interi popoli

di Angelo Varni

Paci con la totale resa del nemico; paci con un compromesso riconosciuto dalle parti in lotta; paci dettate dall'intervento di un terzo attore capace di imporre la fine delle ostilità ad entrambi i contendenti; paci dalle tante sfumature di combinazioni diplomatiche o di modalità di abbandono del ricorso alle armi, sempre però destinate, comunque, ad innescare conseguenze sociali, politiche, economiche sconvolgenti tanto per i Paesi ed i popoli soccombenti, quanto per gli stessi vincitori. E paci, anche, poste in essere pure per quelle tensioni conflittuali, che riguardano lotte di potere magari non deflagranti in conflitti armati con morti e distruzioni di massa, però in grado di incidere nella profondità della vita quotidiana di interi popoli e di molte generazioni successivamente coinvolte.

Appare questo l'ambito della minuziosa analisi, affidata ad approfondimenti storici guidati da una vastissima ed accurata bibliografia, riguardante molteplici vicende, trascorrenti dai più lontani millenni fino ai nostri giorni, connotate dall'alternarsi sulla scena della storia di vincitori e vinti, sovente destinati a scambiarsi i ruoli, proprio per dover pagare quel "prezzo della pace", cui fa riferimento questo volume di Paolo Mieli. Il quale intende offrire uno sguardo sostanzialmente ottimista su di un possibile futuro di pace, qualora, però, si abbia ben chiaro che la strada da percorrere è quantomai impervia è che «si usi la storia, anche quella remota, per aiutarci a fare chiarezza su quel che è andato storto negli anni che

abbiamo alle spalle». Per evitare facili illusioni frutto di improvvisazioni, che spesso – e la ricerca storica sta a dimostrarlo – portano ad effimeri arrestarsi dei conflitti, pronti a deflagrare alla prima occasione non prevista. Non certo una storia "maestra" di futuro, in grado però di farci capire le ragioni di un passato troppe volte insanguinato e di aiutarci a costruire un domani migliore.

Ecco, allora, il rincorrersi nelle pagine del libro, attraverso accurate riflessioni e meditate interpretazioni, situazioni e personaggi, colti, di volta in volta nel momento fulgido delle scelte ideali e delle virtuose epopee, oppure, non meno, nell'abisso di irresponsabili tradimenti o nella cieca incapacità di leggere la lezione del reale.

Incontriamo, così, l'altalenarsi delle pluridecennali vicende del conflitto tra Sparta ed Atene, dove le strategie militari risentivano dei comportamenti dettati dai divergenti modelli politici e sociali posti in essere dalle due città, tali, per altro, da restare, ancora nei secoli a noi più vicini, esempi ispiratori di forme istituzionali più o meno allargate alla partecipazione democratica dei governati.

Esemplare pressoché emblematico, poi, dei costi da pagare gettandosi in avventure belliche, dove la generosità del coraggio non viene rapportata al concreto dispiegarsi delle forze in campo, è Pirro, indomito re dell'Epiro, capace di imprese non solo effimere, tanto che l'autore di lui afferma: «Di rado nella storia mediterranea un vincitore è stato alla fine così perdente. E altrettanto di rado un perdente è risultato così vincente nella memoria dei posteri».

Certo, pesanti furono i "prezzi" pagati da quanti si trovarono schierati sui vari fronti durante la Seconda guerra mondiale. Lo furono senza dubbio quelli dei partigiani schierati sui dorsali appenninici nell'autunno del 1944, in attesa del gran balzo in avanti verso la pianura padana della V armata americana e dell'VIII britannica, bloccato dalla scelta alleata del novembre di rallentare le operazioni nella penisola con il proclama del gen. Alexander, nella linea strategica di privilegiare le operazioni in corso nel cuore del-

l'Europa. Provochando in tal modo una sorta di tragica sospensione del tempo della guerra, pesantemente pagato da quanti dovettero subire per un altro inverno le durezze materiali e le violenze del regime della Rsi e dei soprusi nazisti.

Né furono minori ed anzi lo furono moralmente e politicamente più dolorose, le conseguenze degli scontri e delle vendette che funestarono, in particolare sulla frontiera orientale della penisola, i rapporti tra formazioni partigiane di diversa militanza politico-ideologica.

Tra le tante esemplificazioni poste in luce nel libro, non mancano – come detto – quelle di tensioni non deflagrate in spargimenti di sangue, eppure gravide di conseguenze, addirittura millenarie, come la straordinaria "svolta" impressa alla storia del cristianesimo da Paolo di Tarso che diffonde un universalismo della Chiesa che coincide con l'universalismo dell'imperium romano in grado di assorbire, in nome del diritto, i popoli via via conquistati.

Un libro costruito, dunque, sulla forza esplicativa dell'accurata indagine storica, era giusto che l'autore lo concludesse con un appassionato omaggio al riconosciuto maestro, Renzo De Felice, dal cui insegnamento Mieli afferma di aver appreso la primaria necessità per lo storico «di prendere in seria considerazione documenti e libri che pongono problemi. In particolare [quelli] che provocano dubbi».

Paolo Mieli

Il prezzo della pace. Quando finisce una guerra
Rizzoli, pagg. 304, € 18,50

IDA, MATILDE E LE ALTRE: LA STRADA DELLE PIONIERE

Giornalismo

di Eliana Di Caro

Come nella politica, nel lavoro, nella scrittura e in qualsiasi spazio pubblico, anche nel giornalismo le donne hanno fatto fatica a farsi strada e affermarsi. E se è vero che ancora oggi in poche raggiungono le posizioni apicali, e le conquistano dopo anni di gavetta e sacrifici, è vero anche che alcune situazioni e traguardi si danno per scontati. Per questo il saggio di Valeria Palumbo, *La voce delle donne*, è meritorio. Ricorda, con una notevole documentazione – e senza fermarsi ai confini nazionali – le vite e le esperienze delle prime, le pioniere, che si sono imposte aprendo un varco a chi è venuta dopo. Una ricognizione che parte dalla seconda metà dell'Ottocento e si ferma agli anni recenti (con Oriana Fallaci e poche altre), soltanto lambiti, in realtà, perché l'intento è raccontare le stagioni che «ci hanno plasmato e che ancora influenzano la narrazione e le idee più diffuse», quelle penalizzanti di chi considerava l'autonomia e la libertà femminili una minaccia. Già nel 1884 c'erano figure d'avanguardia, coscienti dell'importanza di creare una scuola (e fare squadra) se è vero che Ida Baccini, giunta alla direzione della rivista «Cornelia» – e pur barcamenandosi con le prescrizioni di una società che vedeva le donne confinate in casa e dedite alla famiglia – insegna il mestiere alle più giovani e le fa crescere. Dando per scontato che lavorino, evidentemente.

Se la rassegna si apre con la madre di tutte, Matilde Serao, fondatrice del «Mattino» (nessuna donna aveva compiuto le sue imprese, scrive Palumbo, e «nessuna c'è più riuscita»), le altre non sono da meno. Compiono le scrittrici prestate al giornalismo (da Anna Maria Ortese ad Alba de Céspedes passando per Sibilla Aleramo), le reporter di guerra come Flavia Steno, che segue il primo conflitto mondiale e attraverso il secondo (nel '43 il regime fascista la condanna a quindici anni di carcere per una sua stroncatura di cinque libri di testo), le precursore del periodici femminili, senza dimenticare l'impegno delle giornaliste politiche, Anna Kuliscioff e Maria Giudice in testa, per le quali la scrittura era al servizio degli ideali di democrazia e della formazione delle lettrici. Da Oltrape, vengono poi i punti di riferimento imprescindibili, i modelli inarrivabili come quello di Nellie Bly (l'americana che fece il giro del mondo... altro che donne regine del focolare), mentre il fotogiornalismo parla con lo sguardo militante e inquieto di Tina Modotti.

Certamente, tra contraddizioni e diversità – di ambiente, preparazione, condizione economica e sociale – c'era un elemento che le unificava tutte: la consapevolezza dell'importanza dello studio come precondizione per un reale tentativo di emancipazione. Nell'Italia che davanti a sé aveva l'obiettivo di superare l'analfabetismo, il loro contributo è stato cruciale.

Valeria Palumbo

La voce delle donne
Laterza, pagg. 244, € 19

LA ROMANIA DI FRONTIERA E LE SCELTE DELLA GROSSE POLITIK

Novecento

di Beda Romano

I ricordi dei nonni, raccolti dai nipoti, si stanno affermando come un nuovo genere letterario. I protagonisti sono ormai scomparsi, ma spesso in vita avevano raccontato la loro esperienza alle generazioni più giovani, che oggi si incaricano di trascrivere le testimonianze, per lo più segnate dalle vicissitudini del Novecento. Un nuovo esempio è il volume di Cristian Mungiu nel quale il regista romeno, Palma d'Oro al Festival di Cannes, racconta la vita di sua nonna materna.

Tania Ionașcu vide la luce nel 1916 in Bessarabia, una regione ai confini dell'Europa orientale, oggi divisa tra la Moldavia e l'Ucraina, ma in passato ottomana, prima di essere sbalottata tra la Romania e la Russia. Due fiumi ne delimitano le frontiere geografiche: il Prut a Ovest e il Dneestr a Est. La protagonista del racconto nasce a Cahul in una famiglia della piccola borghesia rurale - la nonna di Tania, nata nel 1862, sapeva leggere e scrivere.

A inizio Novecento la regione era russa, ma vi si parlavano oltre al russo e al romeno, anche l'armeno, il turco, il bulgaro e persino il greco. Spiega la nostra testimone che dinanzi alle persecuzioni ottomane in Bulgaria «molti greci abbandonavano le proprie case e partivano in esilio, stabilendosi nel Sud della Bessarabia». Insomma, dominavano le mescolanze. La famiglia di Tania era cristiano-ortodossa. Il padre coltivava la terra, la madre gestiva la casa.

Attraverso i racconti di vita quotidiana della nostra protagonista, il lettore vive in presa diretta i grandi avvenimenti del primo Novecento e le scelte della Grosse Politik: la cessione della Bessarabia dalla Russia alla Romania dopo la Grande Guerra; il ritorno della regione sotto il dominio russo (o meglio sovietico) nel 1940; l'avvento a Bucarest del nazismo prima, e del comunismo dopo.

Racconta Tania che dinanzi all'avanzata dell'Armata Rossa, molti decisero di scappare. «Da Cahul a Oncea c'erano sette chilometri di carri e carretti in fuga». Anche i Ionașcu furono sul punto di attraversare il Prut e riparare in territorio sovietico, finché non riuscì a trasferirsi in Romania.

Attraverso lo sguardo di sua nonna, Cristian Mungiu ci offre uno spaccato originale di un angolo remoto dell'Europa, raccontandone i trasferimenti forzati di popolazione, i molti sconvolgimenti politici, le tante avventure quotidiane. Mentre si perde memoria del dramma della guerra, l'autore lancia un monito a chi dimentica, colpevolmente, quanto l'arma del nazionalismo possa essere pericolosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristian Mungiu

Una vita romena
Traduzione di Anita Bernacchia
La nave di Teseo, pagg. 160, € 20